

L'uccisione del giovane operaio italiano in Salvador

Raffiche alle spalle mentre con un camion tornava a lavorare

Il posto di blocco dei militari era stato piazzato su un ponte - Un altro italiano è rimasto ferito - La vittima, dipendente di un'azienda di Milano aveva lasciato il suo paese, sulla riviera ligure, cinque anni fa - Il padre è stato colto da dolore

SAN SALVADOR — Un giovane tecnico italiano, Vittorino Andreotto, di 27 anni, è stato ucciso nel Salvador da alcuni soldati che presidiavano un posto di blocco. Uno dei tre compagni (Bruno Del Fabbro) che si trovavano con lui a bordo di un carrozzone dell'impresa di costruzioni per la quale Andreotto lavorava è rimasto ferito. A fornire conferma dell'accaduto che si inserisce nel clima di guerra che da anni ormai si respira nel Salvador è stato un portavoce del ministero dei Giornalisti di non venir citato. Impossibile avere particolari dall'ambasciata italiana. Tuttavia una fonte autorevole che ha parlato a condizione di

non venire citata ha così ricostruito la dinamica del tragico episodio. Andreotto ed altri tre tecnici impegnati nei lavori della centrale idroelettrica di San Lorenzo, nella parte orientale del paese, hanno deciso martedì sera di raggiungere la città di San Vicente. Sulla strada del ritorno l'automezzo sul quale si trovano i quattro tecnici è incappato in un posto di blocco dei soldati governativi. Secondo la ricostruzione riferita dalla citata fonte sembra che Andreotto ed i suoi compagni non si siano arresi all'intimidazione di altri imparata dai militari che a questo punto hanno imbracciato le armi e sparato contro l'automezzo.

Il PLI sollecita decisioni sul progetto di Capria

Il giovane aveva preso contatti con la Cogefar, che aveva realizzato in quegli anni la Riviera di Ponente, a pochi chilometri dal confine francese — la notizia della morte di Vittorino Andreotto ha cominciato a diffondersi nella prima mattinata. Quando la stagione turistica finisce, Vallecrosta torna ad essere un piccolo paese, dove tutti si conoscono. Vittorino, nonostante fosse lontano da alcuni anni, era un ragazzo conosciuto da tutti. Aveva 27 anni e da quasi cinque si trovava in Salvador, alle dipendenze dell'impresa milanese Cogefar, del gruppo Bastogi, che sta costruendo la centrale idroelettrica di San Lorenzo. Andreotto aveva la qualifica di perito meccanico ed era caporeparto in una officina del cantiere. Suo padre fino a qualche anno fa aveva gestito un'autocisterna dove Vittorino, poco più che un ragazzo, aveva fatto la pratica di motori. Ammalatosi il padre e chiuse l'offici-

vi è stato un fitto scambio di telefonate con il cantiere nel Salvador e dopo qualche ora si aveva la conferma che Vittorino Andreotto era stato ucciso. Da Milano venivano informati prima i carabinieri di Imperia e quindi il parroco di Vallecrosta, il quale nelle prime ore della mattina comunicava la tragica notizia ai genitori del giovane. Il padre di Vittorino, ammalato di cuore, è stato colto da dolore, mentre la madre e la sorella sono immediatamente partite per il Sud America da dove accompagneranno la salma del loro congiunto a Vallecrosta. È stato duro per me — ha detto il parroco della chiesa di San Rocco, don Francesco Palermo — dover dire ai genitori che Vittorino era stato ucciso. Conosco bene la famiglia Andreotto e sapevo che il padre aveva subito recentemente un delicato intervento chirurgico al cuore. Vittorino tra qualche mese avrebbe dovuto tornare a casa. Aveva



È vivo l'accusatore della P2 Baires: ricompare Patricio Kelly

«Erano in dodici, un travestito da colonnello dell'esercito, mi hanno tenuto in automobile, poi in due case nella zona nord della capitale». Diversi aspetti oscuri - Misteri e segreti di una vita avventurosa

BUEENOS AIRES — Io sono qui e loro sono là», dichiarava ambiguo, iras in codice — chiese solo per i misteriosi destinatari — nessuna spiegazione soddisfacente delle modalità e dei momenti del suo sequestro, durante sedici ore: così Guillermo Patricio Kelly, giornalista e sindacalista, grande «accusatore» delle trame P2 in Argentina, ma soprattutto disinvolto avventuriero, è apparso in una conferenza stampa da lui stesso convocata dopo la sua liberazione a sorpresa a sessanta chilometri da Buenos Aires in una stanza di servizio a Maschwitz. «Non posso darvi particolari — ha aggiunto — perché fino a lunedì ho progressivo di tacere». Ma subito dopo ha rilasciato un'intervista da una emittente radiofonica di Buenos Aires e ha raccontato che a rap-

Condono penale e regalo fiscale per gli esportatori di valuta?

Minacce a freddo di una crisi della nostra moneta per giustificare il provvedimento - Nesi (Banca del Lavoro) si dichiara a favore del «prestito Italia» - Le critiche della CGIL

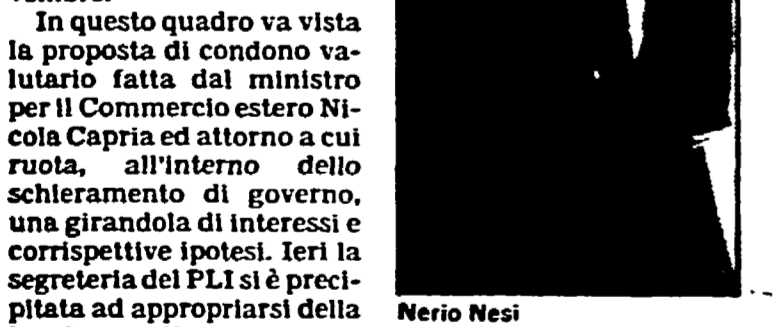
ROMA — Le riserve valutarie hanno superato i 70 mila miliardi e ieri è stata data conferma che la parte costituita da valute immediatamente spendibili è aumentata di circa un miliardo di dollari al mese dalla primavera in poi. Il turismo, in particolare, ha portato nell'estate 4 miliardi di dollari in valute, l'andamento resterà positivo fino ad ottobre. Tuttavia, c'è già chi punta su una bella svalutazione della lira fra il fine di ottobre e i primi di novembre.

Il «socio» di Gelli sarebbe in Sudamerica

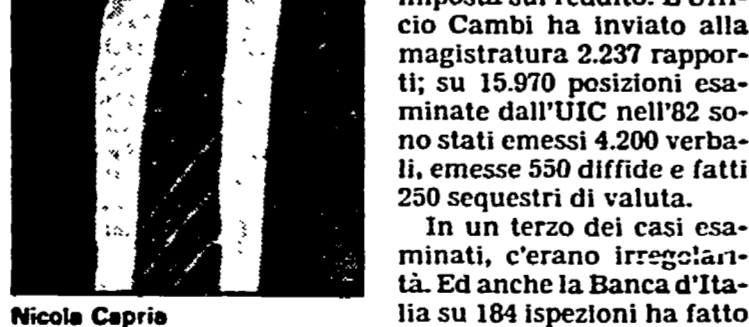
E solo ora si comincia a cercare anche Ortolani

Un passo dell'Interpol - Accusato degli stessi gravi reati del capo P2, circolava liberamente in Svizzera - Improbabili rivelazioni

MILANO — Nel mirino dell'Interpol, oltre a Licio Gelli, c'è anche il suo compare, Umberto Ortolani. Adesso sono ricercati tutti e due, soprattutto dalle parti del Sud America. Alla polizia brasiliana, ad esempio, è giunta in questo senso una richiesta ufficiale, corredata da una lista di personaggi che potrebbero dare volentieri una mano sia a Gelli che a Ortolani. In più si chiedono informazioni sull'attività e sui beni che i due hanno in quel paese, oltre a dati aggiornati su Maria Grazia, la terza figlia del capo della P2, che dovrebbe trovarsi a Rio de Janeiro. Ortolani, secondo suoi amici, in questi giorni si troverebbe a Porto Alegre, nel Sud del Brasile, e il suo ritorno a San Paolo sarebbe previsto entro venti giorni.



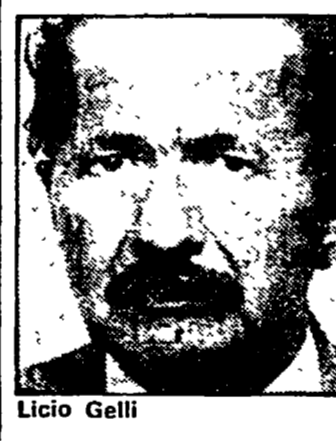
Nerio Nesi



Nicola Capria

clandestini che decidessero di approfittare del condono. Per Nesi «a parte misure di sanatoria per gli illeciti valutari, il buon successo del prestito è legato al fatto che il governo dia precisi segnali di un miglioramento reale della situazione del Paese. Ma le misure di sanatoria non si possono mettere a parte, sono il cuore della questione. Lo riconosce il sindacato dei bancari e assicuratori FIDAC-CGIL che pone, come prima condizione a ogni altra misura, una più precisa individuazione delle attribuzioni degli organi di controllo — soprattutto dell'Ufficio Cambi, da configurare come ente di programmazione e propulsione — nonché il loro potenziamento ed un più attivo coordinamento. 1.100 milioni di demarcazione fra semplice illecito amministrativo, punibile con semplici ammende, ed illecito penale (che comporta l'arresto) sono troppi, secondo la FISAC. Infatti, rischiano di trasformare l'esportazio-

ne clandestina di capitale in uno sport per dilettanti, visto che poi ci sono ministri pronti ad esentare dalle imposte chi si è già... esentato da solo. Ma vi è poi, ricorda la FISAC, il fenomeno dell'instaurazione a società estere di attività e beni esistenti in Italia, gli «esterovestiti», o italiani travestiti da stranieri. La FISAC è per una sanatoria selettiva, in cui condono o agevolazione siano proporzionate al vantaggio che ne deriverebbe per l'economia, in modo da dare almeno una motivazione alla nuova discriminazione fra i cittadini a favore di quelli che hanno infranto le leggi. C'è un problema di credibilità, o meglio di ordine pubblico, che è quello di non incentivare — i condoni fiscali — vengano ormai ogni due anni — all'evasione fiscale punendo indirettamente chi ha operato, per scelta o costrizione, in armonia con la legge. D'altra parte, occorre sempre tenere presente di cosa si parla. Nel 1976, nel



Licio Gelli

Sequestrati beni di amministratori IOR

La misura cautelativa riguarda Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, due «banchieri di Dio» - Anche l'Istituto vaticano entra ufficialmente nel crack dell'Ambrosiano - In Italia i documenti del capo P2

MILANO — Ora è lo IOR (Istituto Opere di religione) che torna in gran rilievo nella vicenda del crack dell'Ambrosiano. Dopo la notizia di ieri del sequestro cautelativo imposto sui beni di Rizzotti e Tassan Din, ora gli organi di informazione e giudiziario hanno cominciato ad adottare dal magistrato milanese nei confronti di Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, due personaggi che non vengono mai ricevuti e rappresentano il vertice stesso dell'Istituto di credito vaticano, padrone occulto del Banco di Calvi, come ha ripetutamente dichiarato la vedova del banchiere impiccato a Londra. Certo è che sotto le ali protettrici delle sue lettere di patronage si svolsero non pochi dei trucchi fidejussivi che disanguinarono il Banco a favore della P2. A cominciare o a finire con la manovra della panamense Bellatrix, grazie alla quale oltre 140 milioni di dollari finirono in Svizzera, nell'aprile '81, a disposizione di Ortolani e Tassan Din. Era, si apprende poi, una prima tranche di versamenti destinati a finanziare l'acquisto della Rizzotti-Corsera da parte della loggia di

Wanda, la moglie, è letteralmente sparita dalla circolazione; Raffaello, la mente dell'evasione, non si fa trovare; Marta Fanarelli, nuora di Gelli, ha seguito le orme di tutti gli altri. O, almeno, così ha fatto in modo di sparire rapidissimamente, sottrandosi alla curiosità di quanti avevano seguito da vicino il clamoroso interrogatorio-fiume dell'altro giorno.

A proposito di certezze (veramente poche, a questo punto), l'unico a darsi sicuro dell'attuale rifugio di Licio Gelli è il settimanale di lingua tedesca «Quick», che ha pubblicato addirittura le foto del capo della P2 mimetizzato tra i frati cistercensi del convento di Saint Honorat. Ma i più acuti nutrono serissimi dubbi sul reportage: quelle foto potrebbero essere state scattate in passato. Più precisamente nel giugno del 1982, quando Gelli — in fuga dall'Italia — trovò rifugio in quel convento. Ciò che non convince di quelle foto — dicono gli scettici — è che il venerabile non ha più i baffi e il contegno, omologo la sua faccia sulle foto segnate dalla polizza ginevrina. Obiezioni: i baffi si possono anche tagliare, soprattutto quando si ha interesse a far dimenticare la propria faccia. E tutto torna come prima, cioè nella massima confusione.

Gelli story ha avuto anche ieri la Nizza, un piccolo colpo di scena. L'avvocato George Luciani ha detto infatti di aver ricevuto una telefonata da Raffaello Gelli. «Con la fuga di mio padre io non sono mai stato in Svizzera, non ho mai visto i documenti della famiglia non è valida — per la stessa ammissione di uno dei Gelli —, chi ha aiutato il venerabile? Forse proprio quei servizi segreti sui quali si erano addensati i sospetti sin dal primo momento? La risposta alla prossima puntata».

Renzo Stefanelli

Fabio Zanchi

A sedici ore dal sequestro, ha chiesto aiuto ad una stazione di servizio. Nessun particolare sul rapimento, ambigue accuse del giornalista

Buenos Aires — Patricio Kelly lascia il commissariato di polizia dopo essere sfuggito ai rapitori

Paola Baccardo